Anno II. - Num. 31 — Conto Corrente con la Posta — Napoli 27 Luglio 1919

ABBONAMENTI:
Anno L. 6 :: Semestre L. 3

Un Num. Cent. 10, arretrato il doppio

Redazione: Donnaregina, 10
Amministrazione: Via Spadari, 30

Si pubblica ogni Domenica

IL SOVIET

Organo del **PARTITO SOCIALISTA ITALIANO** nella Campania

PUBBLICA GLI ATTI DELLE ORGANIZZAZIONI DI CLASSE ADERENTI ALLA CONFEDERAZIONE GENERALE DEL LAVORO

COSTITUZIONE
della Repubblica Socialista dei Soviet e Consigli dei Deputati Operai

PRINCIPIO. ***Chi non lavora non mangia.***

FINE. . . . . ***Soppressione di ogni sfruttamento dell' uomo sull' uomo.***

MEZZO. . . ***Durante la lotta decisiva del proletariato contro i suoi sfruttatori il potere deve appartenere totalmente ed esclusivamente alle masse lavoratrici.***

LA DITTATURA BORGHESE

La borghesia italiana ha vissuto giorni tristi di angoscia, di preoccupazioni, di paura. Il ciclone dello sciopero generale che è stato l'incubo opprimente e terrificante che ne ha sospese le energie in un'attesa gravida di chi sa quali avvenimenti spaventevoli, è ormai passato senza danno. Nella sua sciocca e eccessiva trepidazione, che rivela quale e quanta sia la fiducia che essa ripone nelle sue forze, e che non deve essere eccessiva, essa non ha potuto e saputo fare la più semplice e innocua delle considerazioni che la esperienza dei recenti anni di guerra, che ha vissuto, avrebbe dovuto insegnarle.

Nessun avversario che voglia attaccare l'altro ed impegnarlo in un'azione generale e risolutiva ha la ingenuità di avvertirlo del giorno e dell'ora in cui egli agirà e di fargli conoscere la forza che egli vorrà impiegare perchè l'altro possa prepararsi adeguatamente.

Se i socialisti sono contrarii alla guerra non per questo essi non sanno trarre da questa gli insegnamenti che possano essere utili alla loro finalità.

Ma senza fare tesoro di queste esperienze vi è l'elementare buon senso che, senza bisogno di ricorrere alla storia, è sufficiente per sè a fare comprendere certe semplici verità.

Tutto ciò quando si possa ragionare e riflettere con quella dovuta serenità di spirito, non quando si è presi dalla paura folle e dal panico.

Mentre intanto nel paese fiamme divoratrici scoppiano da ogni parte, mentre la grassa borghesia arricchita colla speculazione della guerra teme l'avvento delle nuove forze che possano distruggere in un attimo i castelli di carta che essa ha costruiti, e ne sente l'imminente approssimarsi, mentre gli ingordi speculatori della fame, gli affamatori del popolo sono ancora sotto l'immediato ricordo della furia popolare oggi placata ma sempre pronta a risorgere, mentre la massa lavoratrice matura entro di sè i nuovi suoi destini, la rappresentanza del popolo, i suoi deputati fanno serenamente, placidamente le loro tornate accademiche.

In questa ora densa, incalzante, travolgente il parlamento nazionale italiano discute la legge sulla riforma elettorale nella più completa, assoluta indifferenza del paese che dimostra così chiaramente quanto esso si disinteressi di un avvenimento che non ha per lui alcuna importanza.

L'ironia della stridente contraddizione tra la vita del paese e quella parlamentare in questo momento non potrebbe essere più manifesta.

Questa legge sulla riforma elettorale voluta dal paese, imposta dal paese, che senza di essa non avrebbe potuto continuare oltre a vivere un'ora, questa legge che per alcuni socialisti aveva un'importanza tale da dovere richiamare per essa l'attività operosa di tutti gli organismi proletarii non interessa alcuno.

La funzione parlamentare perde di giorno in giorno di importanza e diviene estranea alla vera vita del paese, quanto più essa tende a divenire democratica e ad essere la espressione di quella unità che si pretende sia il popolo, sorpassata ormai dalla coscienza dei proprii interessi e finalità che hanno le due grandi classi sociali in cui la società è divisa.

La borghesia non si interessa dell'azione legislativa parlamentare, che nulla può sulla azione economica e per la quale essa nulla da quella richiede.

Essa si stringe solo attorno al governo, al potere esecutivo al quale chiede una sola azione, quella poliziesca di tutela della propria integrità fisica e della conservazione della propria funzione di dominio.

L'unico avvenimento significativo di questi giorni di vita parlamentare è stato l'applauso dei deputati all'on. Nitti nel giorno successivo allo sciopero.

L'opposizione al Ministero Nitti era dettata da questa preoccupazione; i partiti borghesi non avevano sufficiente fiducia nella sua opera di mantenimento dell'ordine pubblico, che vuol dire di decisa volontà di reprimere col sangue qualsiasi movimento popolare

Questo cinico quanto ambizioso uomo di governo ha fatto la sua prova. Egli ha nelle agitazioni contro il caro-vivere fatto senza esitazioni, sparare sulla folla inerme ed affamata uccidendo operai, fanciulli, donne, egli ha fatto operare arresti in massa per lo sciopero generale, egli ha collocato nelle piazze e nelle vie mitragliatrici pronte a dare la morte, ha dato sufficiente garanzia perchè la borghesia possa avere fiducia in lui.

Il parlamento non conta nulla: Resterà aperto finchè egli vorrà perchè possa mostrarsi ligio alla volontà popolare, e continuerà a discutere la riforma elettorale; appena il governo sarà stanco di questa accademia si deciderà a presentare le sue proposte sulla legge stessa e queste saranno senz'altro approvate dal parlamento a dimostrare ancora una volta, anche a chi non vuole persuadersene, quanto esso sia inutile non essendovi nel regime borghese che un solo vero potere e cioè il governo.

Ma non si illuda l'on. Nitti, questo Cadorna della politica italiana, presunto vincitore di una battaglia che non è stata combattuta. Egli ci ha messo in mostra e ci ha fatto conoscere di quali forze dispone la borghesia contro la classe lavoratrice che avanza fatalmente.

Dopo varie battaglie vinte un esercito può avere la sua Caporetto ed un uomo come lui è troppo piccola cosa per mettere una barriera insormontabile al proletariato, il cui destino è segnato dalla necessità.

D. L.

Chi non è con noi è contro di noi

Lo sciopero generale in Italia non è fallito. E' riuscito dapertutto, in alcune zone è stato imponente.

Ha avuto carattere dimostrativo, perchè tali erano i propositi del Partito Socialista: i vari Colaianni possono a lor posta fingersi che si sia trattato di un tentativo abortito di rivoluzione; ma i fatti sono fatti, e i lettori conoscono il risultato del convegno di Bologna, che unanime scartò l'idea dello sciopero insurrezionale, e nel quale il rappresentante del nostro movimento, che pure nel Partito figura all'estrema sinistra, sostenne apertamente l'inopportunità, l'impossibilità dell'azione ad oltranza.

Napoli non ha risposto nemmeno colla dimostrazione, e ce ne occupiamo altrove.

Tuttavia la nostra azione dimostrativa ha costretto l'avversario a tale sciupio di forze e logorio di nervi, da lasciarlo alquanto debilitato.

La borghesia potrà credere che siamo restati indeboliti anche noi: su ciò risponderanno non lontani eventi.

* * *

Lo sciopero non è stato internazionale: ciò è vero nei riguardi degli inglesi e dei francesi — ma non è vero nei riguardi del proletariato rivoluzionario austriaco e tedesco, a cui siamo tanto più vicini.

Noi abbiamo seguito con disciplina i deliberati della Direzione, ma molto prima avevamo fatto da queste colonne delle ampie riserve sulla preparazione internazionale del movimento, riserve che saremmo tentati di riprodurre testualmente, tanto appaiono oggi giustificate.

Fondamento del metodo massimalista è che non vi può essere collaborazione nell'azione tra correnti politiche che hanno programmi diversi.

Collaborando coi socialisti francesi e inglesi, che fanno parte di quella seconda Internazionale da cui ci siamo staccati per incompatibilità di programmi, e giustificandosi colla pretesa utilità di una azione comune, la nostra Direzione à fatto senza accorgersene una grave concessione al metodo riformista secondo il quale « il fine è nulla, il movimento è tutto ».

I francesi e gl'inglesi volevano protestare per le ragioni che noi svolgemmo contro la pace imperialistica di Versailles, noi dimostrare a favore delle repubbliche comuniste: lo sciopero sarebbe stato internazionale di fatto ma non nel suo contenuto politico.

Con Longuet e Macdonald si trovò a Roma un compromesso, che, come sempre, non ha conciliato l'inconciliabile, non è riuscito ad impedire che le divergenze teoriche non si traducessero in divergenze insanabili dell'azione.

I francesi, visto che noi davamo al movimento un significato bolscevico ben diverso della stentata solidarietà da loro concessa alla Russia solo in nome di una applicazione del diritto borghese di autodecisione, si sono ritirati.

Noi siamo rimasti soli, paralizzati dalla defezione e abbiamo visto svalutare lo stesso significato del nostro movimento. (Infatti la stampa borghese parla ancora di sciopero contro il trattato di Versailles e mostra credere che noi ci scaldassimo anche per la quistione di Fiume, mentre noi, se credessimo muoverci per protestare contro la pace imperialista, lo faremmo non certo perchè l'Italia à ottenuto troppo poco, ma perchè anch'essa ha arraffato già troppo).

In conclusione abbiamo oggi un valido argomento di più a favore del vero metodo intransigente, e quando d'ora innanzi cercheremo all'estero degli alleati, li cercheremo tra i lavoratori comunisti aderenti con noi alla terza Internazionale, e mai al di fuori di questo campo.

Chi non è con noi è contro di noi!

Con una bussola tanto sicura, non bisognava smarrirsi!

Il Soviet

Una condanna rivoluzionaria

Togliamo dalla « Riscossa » di Trieste: « I 250 allievi dell'accademia Ludovica, che parteciparono al movimento controrivoluzionario, vennero oggi condannati ai lavori d'educazione. La condanna venne emessa dal tribunale di guerra rivoluzionario.

Il commissario alla Pubblica Istruzione prenderà immediatamente le misure necessarie per mettere in esecuzione la condanna. Il presidente del Tribunale terminò la sua perorazione col dire che il Tribunale statutario venne alla conclusione che gli accusati erano soltato dei mezzi in mano degli altri augurando che i condannati diventino utili membri lavoratori della società comunista ».

Dai sepolcri dei vivi

Riceviamo la seguente « lettera aperta a S. E. il Ministro degli Interni », e la pubblichiamo ben volentieri.

Eccellenza.

Dai sepolcri di vivi, che portano i nomi di Ventotene di Gaeta di Orvieto, da tutte le carceri d'Italia si aspettava con ansia che nelle comunicazioni fatte il 9 corr. alla Camera aveste annunziato una vera amnistia; a riparazione di quella fraudolenta concessione preparata con l'aiuto del Generale Fiscale Tommasi, il quale non poteva certo andar contro le ragioni stesse del suo impiego, mentre non trascura di mettersi a disposizione dei raccomandati di ministri ed altri pezzi grossi.

Non sa Vostra Eccellenza che migliaia e migliaia di lavoratori sono rinchiusi nelle carceri militari solo per essere accorsi per breve periodo di tempo a sollevare dalla miseria le proprie famiglie, dopo essere rimasti per mesi ed anni in trincea - e non avendo avuto la fortuna di essere feriti due volte non sono stati compresi nell'amnistia del 22 Febbraio.

I comandanti dei reclusorii predicano che noi dobbiamo restare ancora per rispetto ai morti; ebbene, sig. Ministro, non sarebbe meglio che per rispetto ai morti prendessero il nostro posto tutti i responsabili della guerra, che mentre gridavano per la grandezza della patria diventavano grandi fornitori e nelle loro aziende imboscavano (mediante biglietti da mille) i figli dei ricchi che figuravano come lavoratori, e passavano il tempo a prostituire le mogli e le figlie dei combattenti costrette a lavorare nelle officine?

Non sarebbe meglio mettere al nostro posto tutti i contrabandieri tipo società cascami di seta ed infine i diversi generali Cadorna?

Le nostre famiglie soffrono la fame; senza parlare dei trattamenti che vengono adottati nei reclusorii, che sono peggiori delle deportazioni siberiane della vecchia Russia.

Nel reclusorio di Orvieto dove sono molte dozzine di ufficiali tipo cosacchi, il comandante ha messo a lavorare tutti i reclusi, facendo una tremenda concorrenza ai lavoratori di fuori: per esempio se la manifattura di un paio di scarpe si pagava fuori dagli appaltatori lire quindici, nel reclusorio si pagavano solo lire sette e via di seguito. Gli smobilitati di quel paese sono in continua agitazione perchè tornando dalla trincea non trovano lavoro. Così con la guerra si sono arricchiti i grandi industriali, dopo guerra si finiscono di sfruttare i militari per arricchire un'altra categoria di capitalisti e danneggiare i lavoratori.

I reclusi che non lavorano hanno il rancio ridotto. Quante e quante cose potrei scrivere ancora specialmente sul modo sfacciato in cui ha funzionato la così detta giustizia militare specialmente in danno del sottoscritto.

Provvedete Eccellenza con massima sollecitudine, fate che al più presto possiamo tornare al nostro posto di lavoro.

Per le migliaia e migliaia di vittime del militarismo.

S. F. P.
Condannato a 20 anni
di reclusione per diserzione

Napoli, Carcere di S. Francesco
16 Luglio 1919

I misteri... del " Sovrano ,,

Il « Sovrano » scrive — e noi non riusciamo a capirne la chiusa — queste righe:

« Il voto di fiducia accordato da Napoleone Colajanni al Ministero Nitti ci ha riempito l'anima di stupore e di rammarico. Amici antichi ed ammiratori fervidi del deputato di Castrogiovanni era forma in noi l'idea che la sua cordialità coll'on. Nitti non potesse mai far velo al suo giudizio. Ci siamo ingannati. L'on. Colajanni ha invece — senz'alcuna ragione — offerto la sua « *incondizionata* fiducia » al nuovo primo ministro di Vittorio Emanuele di Savoja! Egli ha battuto le mani assieme a Giolitti ed a Pèano!

« Misteri della logica e della buona fede socialista. »

!!!!!....

In Russia accanto all'ordinamento capitalistico che febbrilmente si svolge e alla proprietà borghese della terra che si va formando noi troviamo oltre la metà del suolo tuttora in proprietà comune dei contadini.

Si pone il problema: la comunità rurale russa, questa forma già in gran parte dissolta della originaria proprietà comune, potrà essa fare immediato passaggio a una forma comunistica più alta di proprietà della terra, o dovrà essa prima attraversare lo stesso processo di dissoluzione che ci presenta la evoluzione storica dell'occidente?

Ecco la sola risposta oggi possibile. Se la rivoluzione russa darà il segnale a una rivoluzione dei lavoratori in occidente, per modo che entrambe si completino assieme, in questo caso la odierna proprietà comune russa potrà servire di punto di partenza a una rivoluzione comunista.

. Londra 21 gennaio 1882.

Marx

« Tra la società capitalistica e la società comunista intercede un periodo di metamorfosi dall'una all'altra. A questo periodo corrisponde altresì, nel campo politico, un periodo di transizione durante il quale il governo non può prendere altra forma che quella di una dittatura rivolusionaria del proletariato ».

Marx

« La più grossa stupidità e la più assurda utopia è quella di supporre che senza violenza e senza dittatura sia possibile il passaggio dal capitalismo al socialismo. Già da molto tempo la teoria di Marx si è elevata contro questa assurdità piccolo-borghese democratica ed anarchica. E la Russia del 1917-18 conferma questa teoria di Marx ».

Lenin

VITTORIA?!

La borghesia italiana è fermamente convinta di aver soffocata definitivamente la rivoluzione, che, secondo lei, doveva scoppiare la notte del 20 corrente.

A sentir parlare e scrivere i nostri svariati e velenosi avversari ci sarebbe proprio da ridere a crepapelle se il profondo disgusto non ci vincesse di fronte a tanto spettacolo d'ignoranza, di malvagità e di malafede, specialmente da parte di coloro che si ritengono, come classe dirigente, i depositarii della pubblica opinione.

A furia di calunnie, di contorsioni di pensiero, nella valutazione dei fenomeni sociali, essi vengono *toto corde* alla conclusione che il proletariato italiano non ha aderito allo sciopero perchè vuole mantenersi assolutamente estraneo all'azione bolscevica del Partito Socialista Italiano, che, senza l'appoggio delle masse lavoratrici, rimane una *vox clamantis in deserto*. Poveri illusi!

Vogliamo sul serio occuparci di tali miserie? ma neanche per sogno. Continuiamo a camminare per la nostra strada, che è abbastanza vasta e luminosa, lasciando da parte e calpestando tutte le vipere con o senza denti. I proletarii che non vorranno seguire la nostra via saranno indubbiamente travolti ed accecati dalla grande luce del divenire socialista!

Sorvolando per ora sulle circostanze che hanno contribuito a menomare il successo della grande manifestazione socialista, non vogliamo però astenerci dal constatare anche noi la grande e strepitosa vittoria ottenuta dal neo governo Nitti e dall'esercito italiano, che in questa circostanza si è dimostrato, come sempre, all'altezza della situazione, perchè ha salvato il paese—è inutile negarlo—dal disastro in cui volevano farlo piombare quei pazzi di aborriti bolscevichi indigeni.

La borghesia, che per circa un mese ha tremato di paura davanti ad un simile fantastico pericolo, fa ad esso la voce grossa, non solo per la grande vittoria ottenuta, quanto per aver... debellato il bolscevismo.

Essa non comprende invece che se le giornate del 20 e 21 sono passate tranquillamente ciò si deve appunto a quello spirito di disciplina e compattezza, di cui è animato il Partito Socialista, il quale aveva disposto appunto di dare alla manifestazione un carattere di protesta calma e dignitosa e di non raccogliere per nessuna ragione provocazioni di sorta

Se poi i signori della borghesia locale e la stampa pagata profumatamente dal governo ritengono di avere spezzato la forza del nostro Partito, sol perchè la massa operaia napoletana, pur avendo scioperato in parte, non è intervenuta al comizio di Piazza Dante, si accomodino pure. E' quistione di gusti.

Vuol dire che essi, come tutti i sicari prezzolati e malvagi, sono soltanto soddisfatti della grande vigliaccheria compiuta, astraendo da tutti i fenomeni realistici dell'attuale processo storico, che si va svolgendo con un ritmo continuo e travolgente.

Per essi le dichiarazioni dall'on. Nitti fatte ufficialmente alla Camera—dichiarazioni che hanno contributo evidentemente al ritiro dei ferrovieri e delle altre categorie di lavoratori dipendenti dallo Stato—la feroce campagna giornalistica a base di calunnie, di vituperi e d'insinuazioni, l'enorme e sproporzionata mobilitazione dell'esercito, con contorno di camions carichi di munizioni scorazzanti furiosamente per la città, di automobili blindate, di aeroplani, di posti di pronto soccorso e simili bazzecole, la brutale repressione predisposta proditoriamente dalle autorità, tutto ciò per essi non ha alcuna importanza, mentre rappresenta forse la causa principale per cui la massa dei lavoratori ha preferito restarsene a casa pregando Dio e San Gennaro per liberare la città dall'incubo che la minacciava.

Sua eccellenza il generale Aneglio—quello stesso delle due palme e dei fasti di Piazza del Pane (1)—aveva assicurato la tremebonda borghesia che paurosa si recava da lui per raccomandarsi l'anima in pena, che non vi era da temere proprio nulla, perchè l'esercito glorioso avrebbe anche questa volta compiuto il proprio dovere, sgominando l'odiato nemico. Sfidiamo, cinquantamila soldati armati di tutto punto, in pieno assetto di guerra, potevano benissimo compiere la gloriosa gesta di massacrare trecento lavoratori inermi. Costoro non erano certamente quei soldati francesi ed inglesi che a Fiume hanno imposto alle truppe italiane colà di guarnigione di ritirarsi senza discutere, e queste lo hanno fatto senz'altro perchè han dovuto cedere alla forza

Dunque, signori, un pò per uno. Come vedete, è problema di forza, siamo perfettamente d'accordo.

Oggi i più forti siete voi, perchè come tutti gli altri stati Lorghesi e capitalisti, basate la vostra forza sulla sopraffazione e sulla violenza. Domani, quando l'umanità stanca e affaticata, paurosa e terrorizzata, avrà la possibilità di sfatare la terribile nebbia che l'avvolge, e di valutare con animo sereno tutto il grande delitto compiuto dalla borghesia mondiale e dai nuovi predatori imperialisti, minacciosi più che mai, solo allora la forza passerà nelle nostre mani. Non sarà certamente la forza della brutalità e della violenza, ma il trionfo del lavoro e della giustizia per tutti gli sfruttati della terra, sublime forza di coesione, di solidarietà, di pace, di amore e di fratellanza, che non si spezzerà mai più.

Voi, signori avversari, che vivete alla giornata di piccoli e meschini espedienti, siete per la vittoria transitoria di un giorno di un mese, di un anno o poco più; noi invece siamo per la vittoria definitiva e duratura, perchè la più sicura e la più realistica, basata non più sul dominio della violenza legalizzata, ma sulla libera convivenza dei popoli redenti dalla terribile oppressione del capitalismo borghese, con tutte le sue nequizie, in nome di una civiltà superiore: l'Internazionale socialista.

R. F.

« Se non siamo anarchici dobbiamo riconoscere la necessità di uno Stato, d'un potere centrale, cioè della forza, durante il periodo di transizione dal capitalismo al socialismo ».

Lenin

Con l'Internazionale Comunista contro il parlamentarismo borghese

L'« Avanti! » ha pubblicato il testo del programma della 3. Internazionale di Mosca.

Noi demmo altra volta l'elenco dei partiti aderenti, tutto il resto ci fu soppresso dalla censura.

Adesso ne riproduciamo la parte sostanziale per mettere in rilievo come il programma della frazione comunista che verrà sostenuto, secondo la proposta di un gruppo di compagni, al prossimo congresso del P. S. I., corrisponda perfettamente a quello di Mosca, mentre d'altra parte esso venne redatto sulla traccia, quasi letterale, delle notissime affermazioni fondamentali contenute nel « *Manifesto dei comunisti* » ed in altri scritti del marxismo.

Noi affermiamo che questa precisa posizione programmatica, se consapevolmente ed intimamente accettata, rende incompatibile ogni partecipazione allo prossime elezioni, e vivamente ce ne appelliamo a tutti gli elementi di sinistra del nostro partito che si dichiarano massimalisti o comunisti.

Qualche cosa dobbiamo aggiungere intorno a questa denominazione di *comunisti*.

La chiarificazione dei termini che si adoperano ha un valore politico maggiore che non sembri.

In una prefazione al « *Manifesto dei comunisti* » Engels spiega come egli e Marx non potettero nel 1847 adottare il nome di socialisti perchè allora questo termine designava scuole borghesi e reazionarie che nulla avevano di comune col movimento del proletariato. In seguito i continuatori della dottrina del manifesto assunsero il nome di *social-democratici* nei paesi tedeschi e slavi e di *socialisti* in quelli latini ed anglo sassoni.

Durante la guerra europea si è giunti ad una situazione analoga a quella del 1847; attraverso i tentativi revisionisti del marxismo e le inversioni social-patriottiche il termine di socialista e social-democratico è rimasto a molti partiti che praticano la collaborazione di classe, e nel momento rivoluzionario divengono senz'altro organi di difesa dell'ordinamento borghese contro il proletariato.

E' quindi necessario ritornare al nome di *comunisti*, appunto per rimettersi sul terreno del socialismo rivoluzionario marxista, trionfante come dottrina e come metodo negli sviluppi delle rivoluzioni contemporanee.

E' necessario chiarire questo poichè molti ritengono che la denominazione di comunisti adottata dai bolscevichi e dagli spartachiani significhi un ritorno alle correnti libertarie bakuniniane, od anche una sintesi, un blocco delle correnti marxiste rivoluzionarie con quelle anarchiche.

Alcuni pensano che l'aggettivo comunista derivi dalla parola « *Comune* », forma politica autonoma della società dai libertari contrapposta alla forma statale e centralista.

I comunisti si chiamano invece tali perchè fautori della proprietà comune o collettiva del capitale contrapposta alla proprietà privata borghese.

La nuova internazionale è dunque comunista, come lo era Marx, nel senso centralista e statale: questa convinzione va ormai diffondendosi anche nelle file degli anarchici, ed è ribadita dalla affermazione teoretica contenuta nel programma di Mosca, e dallo svolgimento tattico dell'azione dei comunisti in Russia ed in Ungheria — noi l'abbiamo più volte espressa e sostenuta ed andremo sempre meglio documentandola.

Nello stesso programma di Mosca è detto: « *Già Marx ed Engels avevano considerato come improprio il termine di social-democratico. Il fallimento vergognoso dell'internazionale social-democratica ci impone una necessaria demarcazione anche nel nome* ».

E segue un'altra affermazione che merita d'esser posta in rilievo:

« *Inoltre il nucleo della nuova internazionale è costituito dai partiti che hanno adottato questa denominazione* di comunisti e sono quelli di Russia, Germania, Austria-Ungheria, Finlandia, Polonia, Estonia, Lettonia, Lituania, Ucraina, Olanda).

La nuova internazionale non è dunque un aggregato di partiti dai programmi discordanti ma un organismo omogeneo, con finalità e metodi ben definiti.

Non crediamo risulti che alcuno dei partiti comunisti su indicati acceda alle elezioni borghesi.

Se vogliamo entrare anche noi di fatto nel nucleo glorioso della terza internazionale, occorre che dal prossimo congresso esca il Partito comunista italiano, che abbandonando l'equivoca guerriglia elettorale concentri in sè le energie rivoluzionarie che condurranno il proletariato italiano attraverso le sue « *azioni in massa* (tra le quali non può figurare l'azione parlamentare!) *fino al giorno della azione armata contro il potere governativo del capitale* ».

Lo dice—a chi non rifiuta d'intendere—lo scultoreo linguaggio del documento di Mosca.

1. Il periodo attuale è quello della dissoluzione e del crollo di tutto il sistema capitalista mondiale, quindi il fallimento dell'intera classe borghese. Il capitalismo sarà annientato assieme a tutte le sue contraddizioni.

2. Il compito del proletariato consiste nell'impadronirsi subito del potere governativo. La conquista del potere suppone come condizione essenziale la distruzione del meccanismo governativo borghese per sostituirlo col sistema del potere proletario.

3. Questo nuovo sistema governativo deve essere l'incarnazione della dittatura della classe operaia (in qualche luogo anche quella dei contadini poveri e della povera gente dei villaggi). Il nuovo potere deve essere arma e strumento per la sistematica eliminazione ed espropriazione delle classi sfruttatrici. Non la falsa democrazia borghese - forma ipocrita di dominazione dell'oligarchia capitalista e finanziaria, col suo principio di eguaglianza soltanto apparente — ma la democrazia proletaria, la sola che possa garantire alle masse lavoratrici l'esercizio d'una vera libertà; non il parlamentarismo, ma l'auto-governo delle masse da parte di esse stesse per mezzo dei loro organi eletti; non la burocrazia capitalista, ma un potere dirigente creato dalle masse con la partecipazione diretta ed effettiva delle masse stesse in tutta l'amministrazione del paese e nell'opera di costruzione della società socialista, ecco che cosa deve essere lo Stato proletario tipo. Il potere politico nelle mani dei Soviet o di organismi simili, ecco quale deve essere la sua forma concreta.

4. La dittatura del proletariato deve conseguire l'espropriazione immediata del capitalismo e la soppressione della proprietà privata dei mezzi di lavoro e di produzione e la loro trasformazione in proprietà collettiva nazionale. La socializzazione (con la parola « socializzazione » noi intendiamo la soppressione della proprietà privata ed il suo passaggio nelle mani dello Stato proletario sotto l'amministrazione della classe operaia) della grande industria e dei suoi centri organizzatori, la socializzazione delle banche, la confisca della proprietà terriera signorile e la socializzazione della produzione agraria, il monopolio del grande commercio, la socializzazione delle grandi imprese di città e di campagna l'introduzione dell'amministrazione operaia e la centralizzazione delle funzioni economiche nelle mani degli organi della dittatura proletaria, ecco il programma essenziale del giorno.

5. Per consolidare la rivoluzione socialista ed organizzare la sua difesa contro i suoi nemici interni ed esterni e sostenere il proletariato delle altre nazioni, s'impone come necessità assoluta il disarmo della borghesia e dei suoi agenti e l'armamento e la mobilitazione del proletariato.

6. L'attuale situazione internazionale esige il maggiore avvicinamento fra le diverse parti del proletariato universale e la solida alleanza fra i diversi paesi dove la rivoluzione proletaria ha già trionfato.

7. Le condizioni fondamentali della lotta sono le azioni in massa del proletariato fino al giorno della azione armata contro il potere governativo del capitale.

A NAPOLI

Il clown in cattedra

Arturo Labriola, mentre svolge la sua politica da funambulo, cercando di essere amico a tutti i partiti ed a tutte le classi (e ci consta che egli credeva valorizzarsi presso di noi con i suoi scritti in difesa del leninismo!) sale ogni tanto in cattedra, facendosela prestare da Pasquale Pensa, allo scopo di discettare di socialismo, atteggiandosene ad autentico interprete.

Attraverso le citazioni equivoche ed i sofismi egli ritorna sempre ad un suo vecchio motivo, l'unico, forse, che ha conservato, senza che i più se ne accorgessero, attraverso le sue innumeri metamorfosi.

Naturalmente chiunque si occupa di socialismo e lotta per esso, se ha la disgrazia di essere in dissenso col prof. Labriola, è un socialista spurio, imperfetto e deficiente.

Tutte le quistioni polemiche che noi socialisti dibattiamo sono esercitazioni da incompetenti e da illusi. Quello che nel socialismo resta di sostanziale, ce lo insegna Labriola; è una *democrazia operaia* attraverso la quale le organizzazioni sindacali realizzano quei postulati che loro occorrono per elaborare meglio un quid-simile di società socialista. E questa democrazia operaia è appunto il chiodo su cui batte da molti e molti anni Labriola.

In realtà sin da quando egli era sindacalista *rivoluzionario* e si atteggiava ad estremissimo, la sua posizione fu quella di un economista social-borghese.

Il Plekanov, polemizzando con lui, lo dimostrò trionfalmente.

Atteggiandosi ad unico vero discepolo di Marx, egli non ha fatto altro che lavorare a svuotare il socialismo del suo contenuto marxista rivoluzionario sostenendo appunto che il partito politico di classe non ha ragione di essere e deve cedere il porto a quella tale indistinta democrazia operaia, lasciando che la lotta di classe si esplichi nei sindacati economici.... la cui opera Labriola sindaco situra quando e come può.

Ma che cosa significa, a che cosa serve, fuori d'ogni dissertazione teoretica, questa democrazia operaia!

Le teoriche, secondo Labriola, non sono che « zattere », zattere che a lui servono a passare e ripassare il Rubicone della serietà e della coerenza.

La teorica della democrazia operaia è quella che serve a trarsi fuori dagli obblighi fastidiosi della disciplina di partito e della intransigenza, per realizzare, a passo acceleratissimo, le conquiste di medaglini in nome di « S. Vincenzo o' munacone » e le ascese alla massima dignità cittadina con l'appoggio dei poveri e dei signori, degli straccioni, e degli aristocratici; ad assicurarsi una popolarità socialistoide tra gli operai e l'appoggio ufficiale dei liberali forcaioli al tempo stesso.

Dato ciò, che ormai è noto anche ai sassi, le parentesi cattedratiche aperte in questa attività ininterrotta di pagliaccesca demagogia, non fanno effetto più neanche ai più beoti lettori dell'indigesto foglio pomeridiano.

Ed è troppo naturale che dia fastidio a Labriola l'esistenza di una « setta » la quale ostinandosi a propagandare un socialismo non addomesticato, dà troppo fastidio agl'innumerevoli pulcinella che a Napoli, avendo lui per sommo pontefice e maestro, usurpano lo epiteto di socialisti e speculano sull'ingenuità dei lavoratori.

Dov'è il marcio?

Fare la cronaca delle due giornate del 20 e 21 sarebbe superfluo.

Addentrarsi in una lunga filza di recriminazioni e di rampogne sarebbe sciocco.

Il proletariato di Napoli — a differenza di quello d'altre parti d'Italia, e a differenza di quello della stessa provincia—non ha risposto come doveva alla manifestazione del 20 e 21.

A Napoli, nonostante gli sforzi del Partito Socialista per la creazione di un sano movimento operaio, si è ancora molto sotto la nefasta influenza del passato.

Le masse sono state avvezzate al locali-

smo, perchè gli interessi elettorali del gruppo di pseudo socialisti che le dirigeva fino a poco fa esigevano l'autonomia locale dagli organi politici ed economici nazionali del proletariato.

Adesso le masse operaie napoletane sono ancora lungi dall'essere cementate in una coscienza di classe. L'individualismo rende difficile la loro stessa organizzazione professionale; lo spirito particolaristico di categoria ritarda i movimenti d'insieme inspirati a grandi moventi politici.

Ogni categoria anzichè rispondere con disciplina alle disposizioni della Camera del Lavoro o della sua Federazione Nazionale, aspetta di vedere quello che le altre faranno, e crede che l'altrui defezione la assolva dai doveri dell'organizzazione.

Noi non abbiamo fatto ancora che ben poco per superare questo stato d'animo primordiale — e la borghesia dal canto suo ha fatto molto per sgretolare la compagine operaia, facendo abilmente leva su talune categorie meno evolute, o notoriamente insidiate dalle propagini del social bloccardismo massonico e schedaiolo.

Non vogliamo passare ad un esame dettagliato, e ricordare gli episodi vergognosi dei tramvieri, degli spazzini, dei pubblici servizi, che hanno scosso l'energia delle altre più solide e genuine organizzazioni.

La eliminazione di tutti questi inconvenienti è compito che certo verrà assolto degnamente dai compagni che sono alla testa della Camera Confederale. Diamo posto soltanto ad alcune lettere e comunicazioni che ci pervengono al riguardo.

E concludiamo col rilevare che la borghesia sa molto bene che l'unico efficace argomento che le è servito in quel suo lavoro di « sgretolamento » è la poca coesione tra le varie categorie operaie. Ottenuta con mezzi equivoci la diserzione di alcune categorie a carattere poco proletario o dipendenti dal Comune, sono stati impressionati gli altri operai colla insidia del « Rimarrete soli ! ».

Ma la borghesia stessa sa che le ragioni e il contenuto politico del movimento erano condivise dai lavoratori. Naturalmente le conviene fingere di credere che la massa ha voluto condannare la politica bolscevica dei socialisti.

Riderà bene chi riderà l'ultimo.

Uno dei tanti trucchi

Caro Soviet,

con molta abbondanza di carattere grassetto i giornali borghesi cittadini hanno pubblicato un ordine del giorno approvato dal Consiglio della Federazione dei pubblici servizi, con cui si rifiutava l'adesione allo sciopero dimostrativo del 20 e 21 luglio, con lo specioso pretesto che le dichiarazioni di Nitti avevano eliminate le cause della protesta proletaria internazionale !...

Contesto la legittimità di quel deliberato, oltre che per la mancanza di sincerità che lo informa, per il fatto che la convocazione del consiglio federale non fu notificata a parecchi dirigenti di leghe, fra cui la lega gassisti, la lega impiegati gas e la lega elettricisti di Torre Annunziata.

Il signor Forni, che è dimissionario da presidente della Federazione pubblici servizi, dovrebbe smetterla col sistema di fare e disfare capricciosamente, senza rispetto della volontà e del diritto altrui.

Saluti.

Napoli, 20 luglio 1919. MARIO DE LEONE

L'esosa stampa locale

Napoli è deliziata da sei o sette quotidiani uno più nauseoso dell'altro. E' necessario che gli operai comprendano che nelle colonne di tutti questi fogli è distillato il veleno delle classi parassitarie locali che costituiscono la parte più imputtanita della borghesia italiana.

« *Il Mattino* » le cui gesta sono troppo note, è l'esponente dell'industrialismo siderurgico e metallurgico; ed il siluramento del movimento operaio rappresenta per esso un aumento dei dividendi di quegli azionisti che largamente lo alimentano.

Ad esso si appoggiano anche i grossi banchieri locali.

Elettoralmente tutta la forcaioleria clericalesca fa capo al *Mattino*.

Non c'è quindi da stupirsi del suo accanimento contro i socialisti e le organizzazioni operaie.

« *Il Mezzogiorno* » fa il paio col confratello del mattino in quanto rappresenta diversi ambienti finanziari e sopratutto l'industria cotoniera, la quale non può perdonare al partito socialista di avere organizzati tutti i suoi operai nella regione facendole sborsare diversi milioncini.

Il « *Roma* » il più pericoloso forse di tutti, perchè il social-bloccardismo locale lo ha criminosamente valorizzato per ottenerne l'appoggio elettorale, è l'organo della penetrazione massonica a Napoli, ed ha, purtroppo, compiuta opera nefasta nelle file operaie, sostenendo, sotto la vernice democratica, la causa della borghesia e della monarchia in ogni circostanza.

Dalla guerra libica al bloccardismo politico ed amministrativo, alla campagna interventista, alla denigrazione del bolscevismo, questo fogliaccio, rafforzato dall'appoggio che dava ai falsi socialisti locali, ha portato tra gli operai le più sozze diffamazioni contro il partito socialista.

Il « *Giornale della sera* », che ha tentato di introdursi anch'esso nelle file del proletariato corteggiando un po' le nostre organizzazioni e valorizzando ad ogni piè sospinto qualche noto mestierante del movimento operaio, è oggi lo strumento del più servile ministerialismo, e di conseguenza ha il linguaggio di una succursale della questura. Del « Giorno », del « Don Marzio » del « Dovere » non metto conto di parlare.

In conclusione pensino i lavoratori che se noi socialisti intransigenti ci attiriamo le ingiurie unanimi di tutti questi pennivendoli, in ciò sta la prova che il nostro atteggiamento risponde agli interessi dei lavoratori.

Se così non fosse, se noi effettivamente conducessimo le masse al disastro, i filibustieri del ferro e del cotone gli arrivisti borghesi d'ogni specie si guarderebbero bene dal dissuadere gli operai dal darci ascolto.

Siccome è tutto l'opposto essi sbraitano continuamente contro il partito socialista e le organizzazioni.

Ma il sempre maggiore sviluppo dell'uno e delle altre sarà per loro la degna risposta.

Il pro-sindaco ed i maestri

La giunta comunale per soddisfare le giuste richieste degli impiegati portò alla approvazione del consiglio la proposta di un secondo caro-vivere. Ottenuta l'approvazione del consiglio comunale gl'impiegati hanno messo un sospiro di soddisfazione per veder varato il nuovo aumento, con retroattività, anzi da apposita speculazione sorta negli stessi uffici, molti di essi liquidarono gli arretrati, pagando il 20 0[0 d'interesse...

Con l'approssimarsi del pagamento legale per distinguerlo dal precedente, i maestri gongolavano di gioia, aspettando, contemporaneamente, la realizzazione delle concessioni governative... Troppa grazia !...

L'ufficio di ragioneria visto il pericolo della fuga dei maestri dalla scuola col divenir questi « milionari », come ha detto il pro-sindaco, ha messo in giro che avrebbe proposto alla giunta di escluderli dal beneficio della concessione da essa deliberata.

A questo allarme i maestri hanno invaso palazzo S.Giacomo per interpellare Labriola.

Così i maestri, che prevedevano avere delle ampie smentite ufficiali, hanno avuto lo sconforto di sentirsi quasi ufficialmente annunziato il minacciato provvedimento.

Labriola ha dichiarato di ritenere equa l'esclusione dei maestri dai benefici del nuo caro vivere in vista degli ottenuti aumenti governativi. Egli si preoccupava della sperequazione tra i maestri e gli altri impiegati creata dalla mancanza di simile provvedimento, che avrebbe condotto i secondi ad affacciare nuove pretese. Ed all'uopo ha lamentato le continue richieste degli impiegati, compresi i maestri, dei quali ha fatto le sue riserve sull'ottemperanza del dovere, in nome della quale i maestri cercavano di caldeggiare la loro causa.

Il presidente della locale sezione dell'U.M. è stato affascinato dall'eloquenza sindacale e non ha parlato, nemmeno per respingere le insinuazioni labrioline; i maestri hanno ingoiato il fiele al cenno di rassegnazione del loro presidente ed il colloquio è finito. I maestri sono usciti dal gabinetto del pro-sindaco ed il barbuto presidente ha fatto cenno di seguirlo, ma giunto all'uscio è rientrato. I maestri che hanno il difetto di..... essere franchi sono restati dispiacenti di questo colloquio segreto.

Chi sa che cosa il presidente dell'U. M. col suo mutismo s'era riservato di dire all'orecchio del Labriola !

Certo che ha cercato di calmare gli animi troppo eccitati dei colleghi che l'attendevano dissuadendoli dal proposito di riunire in assemblea la classe e protestare contro il pro-sindaco, ma senza aver nulla ottenuto.....

Vita del Partito

Federazione Socialista Regionale

Il Comitato Regionale è convocato per domenica, 27 c. m., alle ore 10 a m. nella sede della Sezione Socialista di Napoli, per discutere il seguente

ORDINE DEL GIORNO

1. Relazione della C. E. relat. Venditti e Bendinelli.
2. Provvedimenti in merito ad alcune Sezioni—Rel. Flamini.
3. Provvedimenti pel giornale federale, « Il Soviet ».—Rel. Elegante.
4. Congresso Nazionale. — Rel. Venditti.
5. Dimissioni della Commissione Esecutiva.

Ogni Sezione deve mandare il proprio rappresentante, ed è necessario che nessuno manchi, trattandosi di questioni della massima importanza.

Per la C. E.
E. VENDITTI

Partito Socialista Italiano

Sezione di Napoli

L'assemblea è convocata per Mercoledì 30 corrente alle ore 20 1[2 nei locali sociali di S. Antonio Abate 221. col seguente ordine del giorno

1. Ammissioni
2. Dimissioni e rielezione di alcuni membri del C. D.
3. Espulsione.
4. Comunicazioni del C. D.
5. Varie.

* * *

Il Comitato Direttivo e quello dei probivivi son convocati per lunedì 28 alle 20 1[2 negli stessi locali.

Possono intervenire coloro che han fatto domanda d'ammissione al Partito.

Gruppo socialista di sezione Mercato

I compagni di sez. Mercato aderenti all'iniziativa del circolo socialista del P. S. I. sono convocati per martedì alle ore 20 a S. Antonio Abate 221.

MOVIMENTO SINDACALE

Camera Confederale del Lavoro di Napoli

Riunioni della Commissione Esecutiva

La commissione esecutiva si riunisce ordinariamente tutti i Martedì alle ore 21 e tutte le Domeniche alle ore 10. Altre eventuali sedute saranno convocate a mezzo della stampa.

Sciopero degli operai pittori ed affini

I lavoratori pittori ed affini, riuniti in assemblea la sera del 24 luglio nel salone della Camera Confederale del Lavoro:

dopo ponderato esame delle condizioni poste dagl'imprenditori nella risposta data ai giusti desiderata della classe;

ritenendo che sono assolutamente inaccettabili le irrisorie proposte fatte dagl'imprenditori stessi, i quali d'altronde hanno già ottenuto un aumento esorbitante del 70 % sui lavori d'appalto;

deliberano di proclamare lo sciopero a partire da venerdì 25 corrente, e di protrarlo fino a quando non saranno accettate le tariffe da essi presentate, subordinatamente all'accettazione della giornata di otto ore ed al riconoscimento incondizionato dell'organizzazione;

ed invitano infine tutti gl'interessati a riunirsi ogni giorno alla Camera Confederale del Lavoro.

La baraonda postale

Numerosi reclami pervengono contro un sorvegliante addetto all'ufficio portalettere, ben noto per il suo gesticolare triviale e procedimento indecoroso verso l'Amministrazione e gli impiegati stessi: son noti i malumori ed i vecchi reclami. Che sia tolto da tal delicato ramo, prima che se ne faccia formale denunzia, in seno alle altre, a S. E. il Ministro e non si verifichi uno scandalo.

Tra i postelegrafici

Sia consentito da queste colonne proletarie di elevare la voce di protesta e di denunziare ancora le male arti degl'incoscienti calunniatori.

Premesso che la manifestazione delle proprie opinioni sia stata garentita anche *democraticamente* con Decreti (sic!) vigenti, purtuttavia la reazione e la minaccia la più coartatrice ed illegale è stata esercitata ed è tuttora a danno degli onesti e coscienti, dopo il tragi-comico comizio (diremo a suo tempo il movente e gli scopi di esso) finito a pugni, bastonate, scalfitture e con un volo di *sedie ed altro ben di dio*, fra un centinaio d'intervenuti su una massa di 5000 e più. E si noti, una diecina soltanto, della 3.ª categoria, che, il giorno dopo, avrebbe tenuto il suo Comizio coi ferrovieri, alle deliberazioni dei quali bisognava attenersi, giusto ultimo telegramma ricevuto dal C. C.

Le deliberazioni stesse furon note e quindi seguite dalla maggioranza, ma a disdoro di quei mascalzoni, nessuna coartazione, imposizione o simile lordura politico-settaria.

Ciò chiarito, si sappia però e lo ricordino tutti per l'avvenire, che gli aggressori coartatori di Palazzo Bagnara erano quegli stessi che invocarono con sobillazioni l'altrui ausilio per far partire da qui quell'agitazione ostruzionistica *intempestiva* contro la riforma Fera che impunemente ora domandano, quando il Ministro è l'on. Chimienti (fossero almeno sinceri!); quegli stessi che sconfessando i propri dirigenti con ordini del giorno, poco dopo vanno ad umiliarsi ai medesimi asserendo sfacciatamente essere stati gli ordini del giorno votati e presentati dalla 3.ª categoria soltanto (altro che falsari!), alleandosi così con quei miseri parrucconi d'una religione senza nome, cacciati a pedate dalla Camera Confederale nel memorabile Comizio e da essi poi combattuti (semplicemente fanno schifo); quegli stessi infine che nella nota agitazione minacciarono fulmini e distruzioni vandaliche (altro che ostruzionismo o scioperol), attaccando istituzioni; e governo pubblicamente in comizii, memorabile quello tenutosi alla Camera Confederale con la rappresentanza dei Comitati Centrali, ove si parlò anche di far crollare..... per ottenere che cosa? un aumento da tutti, certo, invocato, ed altri miglioramenti economici-morali.

E parlate ancora di questione prettamente economica ed apolitica? Ah! voltagabbana sfacciati in mala fede, ricordate e tremate! Eccoli ora al varco e sventati.

Sotto un improvvisato, istantaneo patriottismo, essi nascondono il famelico grido impositore del tornaconto proprio o della più sporca politica settaria. Chi non ricorda quel geniale ordine del giorno che impersonificava sfacciatamente la politica segreta principiando con la citazione de la festa nazionale che correva qual giorno?

Più di ogni altra cosa essi fanno politica aperta avversaria e se impunemente hanno osato chiamare Imposizione del partito socialista la manifestazione del 20, hanno anche lampantemente dimostrato ancora che la loro è stata più imposizione per far prevalere e difendere il loro segreto e settario colore politico. Ed allora perchè per voi dev'esser lecita la politica artatamente esercitata su la buona fede della massa da voi sobillata poi per combattere gl'iscritti al partito Socialista e vomitare bava velenosa?

La politica nostra non tresca e vien fatta alla luce del sole e lasciate stare la riuscita o meno della manifestazione la cui grandezza sta nel fatto di averla tentata ed effettuata in molte città. E la meritata risposta la 3.ª categoria la darà fra non molto (avviso a Palazzo Gravina) se non sarà provveduto a quanto denunziato da chi di dovere, e da sola, scinta da qualunque connubio o collaborazione che rappresentava e rappresenterebbe il ripetersi di tanto marciume, checchè ne dica quel laido firmatario che osò cretinescamente parlare a nome di quel quattro affiliati venduti si e di quei mentecatti che osano permettersi di voler scalzare i ribelli e gli onesti dalla Organizzazione. Vi attenderemo tutti al varco, nella prossima e già paventata vostra agitazione..... *economica*.

Nella stazione Zoologica

Riceviamo e pubblichiamo

Napoli 22 7 919

Caro Soviet

Pregoti ospitare questi pochi righi.

Una massa incosciente è da definire il personale della stazione Zoologica di Napoli, che si erigono a paladini della Borghesia ed in tutte le manifestazioni proletarie usano un sistema di propoganda disfattista; e così han fatto anche per lo sciopero internazionale.

Mi reca nausea e repugnanza dire che questo personale è iscritto alla Camera Confederale del lavoro, per fare semplicemente spauracchio alla direzione, mantenendosi sempre lontano dalla disciplina dell'organizzazione. Sarebbe un pò meglio che costoro reagissero per salvaguardare i propri diritti che vengono conculcati da una ciurma di parassiti che formano la direzione, con al capo l'on. Labriola, Presidente della Commissione Amministrativa.

Io sottoscritto, fermo nel mio proposito di combatterli alla gogna, addintandoli a tutti gli operai coscienti, resterò sempre fermo ai miei principi senza mai transigere la mia fede per la causa del Comunismo.

Cordiali Saluti

Operaio Bolscevico
GUERRIERO RAFFAELE

Movimento operaio a Portici

(*Fides*). Sabato scorso ebbe luogo l'inaugurazione dei locali delle leghe Operaie della S. I. A. P. e dei Lavoranti nelle industrie chimiche. Parlarono i compagni Venditti, De Zovi, Maggiore e Improta. Agli operai delle due leghe mandiamo il nostro plauso ed il nostro incoraggiamento.

— Qui tutte le leghe esistenti hanno aderito allo sciopero: gli operai della S. I. A. P., quelli della Società Prodotti Chimici, i muratori, ecc. si sono tutti astenuti dal lavoro.

I provvedimenti presi dalla P. S. sono stati enormi, grotteschi. Mitragliatrici da per tutto, cavalleria, bombardieri, ecc.

Domenica mattina, intanto, si tirarono alcuni colpi di mitragliatrici contro alcuni innocui pescatori che si erano avvicinati alla Fabbrica pel Petrolio. Fortunatamente soltanto una piccola barca fu danneggiata, e non si ebbe a deplorare nessuna vittima.

Queste le conseguenze della paura della P. S.

Intanto facciamo notare che il delegato di P. S. cav. Persico, non volle permettere a Portici l'affissione dell'istesso manifesto che si era affisso a Napoli e negli altri comuni, col visto del Questore. Che cosa vuol dire ciò? Siamo dunque sempre alla mercè del delegato di P. S., il quale si crede ogni cosa lecita? Noi non protestiamo. Citiamo tale fatto, perchè si sappia ciò che succede a Portici.

Completa adesione allo sciopero a Nola

Hanno partecipato allo sciopero i pastifici di Nola, S. Paolo Belsito e Palma Campania. Il Prefetto di Napoli dispose fin da sabato 19 c. l'arresto del compagno Pedata e dell'anarchico Antonio De Rosa che quindi vennero messi in libertà.

Sottoscrizione permanente per il "SOVIET"

Riporto L. 2310,40

Napoli. — De Caro a Bordiga: — Opera della Rivoluzione sarà lo sconvolgimento di tutto un sistema, restaurando un regime di libertà, di vita, di felicità.

Il socialismo non conosce pregiudizi; esso è basato sull'accordo degli uomini ispirandosi al benessere di tutti e non a *soddisfare illimitatamente*—e se questi vogliono perchè noi — *gli appetiti e le tendenze del proprio individuo.*

E già, il compagno Bordiga quando cammina è abituato a leggere il giornale; ma se guardasse fin nella più bassa plebe vedrebbe che vi è chi commuove: vi è lo storpio sifilitico, vi è chi, solamente per aver voluto dare libero corso alle proprie voluttà, è condannato a marcire, a putrefare. Io guardo e m'immedesimo; vedendo più in là del domani mi domando: come possiamo liberarle dal disastro che le sovrasta? Non è *la scapigliata libertà di godere* che mi fa parlare, un socialista non gode quando vi è chi soffre.

Tommaso Campanella dice: « la principale causa dei mali pubblici sta nel cattivo modo di trattare la generazione ». » 7,25

Napoli. — Tra anarchici a mezzo Vannucci. Altrettante all'Avanti! » 2,00

Napoli. — Un gruppo di compagni dopo l'elezione della Commissione Esecutiva della Camera Confederale » 9,30

Foggia.—Comei Adamo, abbonandosi al giornale. » 1,00

Ponticelli.—Un tenente » 5,00

» Nappa Salvatore » 5,00

» Grieco nel partire saluta i compagni di Napoli e provincia. » 20,00

Napoli. — Prof. N. C., inneggiando al..... futuro sciopero..... finale. » 1,00

Totale L. 2360,95

CONTRIBUTI

Napoli. — Cooperativa « L'Edilizia » contributo luglio L. 15,00

Napoli.—Sezione Socialista, in conto contributi mensili. » 50,00

DALLE PROVINCE

Da S. Giorgio a Cremano

Un pallone sgonfiato

Domenica scorsa, finalmente, i nostri compagni ed i concittadini arrestati come briganti (*12 carabinieri per ogni persona*) per false denunzie e, particolarmente per vile sfogo contro la nostra Sezione, tornarono in mezzo a noi

Abbiamo accolti con soddisfazione i nostri compagni e, per se stesse cadono le accuse contro di loro dal momento che furono lasciati liberi proprio il giorno che la borghesia tremava ritenendolo per quello della fatale resa dei conti.

Dicemmo che la stampa venduta denunziò questa Sezione come iniziatrice dei danni alla Ferrovia Circumvesuviana e, alle locali autorità, che pure se la dormivano ancora tranquillamente a quell'ora, non sembrò vero attaccarsi a quelle denunzie per sfogare la loro bile.

Egregi signori, non è sfogandovi contro gli onesti lavoratori che potete evitare l'inevitabile, convincetevene e, non gioite tanto di certe vittorie.

Da Alì Marina (Sicilia)

Assoluzione di compagni imputati di.... cose terribili

Dalla partigiana autorità di P. S. furono arrestati e poi rilasciati i contadini di *Nizza Sicilia*: Gregorio Salvatore, Fontana Giovanni, Parisi Concetto, Ciutto Raffaele, Cassisi Orazio e Davì Giovanni, colpevoli di avere scioperato a Nizza e aver fatta opera di controllo sul buon andamento dello sciopero dei compagni di fatica. Perquisiti dai carabinieri reali, furono trovati in possesso di temperini di uso ordinario, muniti di cavaturaccioli, taglioscatole ecc.

I detti coltelli — chiamiamoli così — furono sequestrati, e, con relativo verbale di contravvenzione sulla legge del coltello, consegnati al pretore affinchè condannasse i contadini suddetti come rei di... porto abusivo di armi insidiose!

La causa si fece giorni or sono ad Alì Marina. Difendeva i compagni contadini l'avv. Francesco Lo Sardo da Messina.

Egli con poche parole sennate ed eloquenti, fece cadere nel ridicolo l'accusa e smontò la montatura poliziesca, tra le approvazioni del pubblico.

Il pretore, sig. Sinitoldi, pronunziò sentenza di assoluzione dicendo — giustamente — che il fatto non costituiva reato. Il Pubblico Ministero aveva invece chiesto una lieve condanna col beneficio della « condizionale ».

L'avvocato Lo Sardo, nostro compagno, festeggiato dai lavoratori, parlò applaudito nella Camera di Lavoro a Nizza.

Propaganda massimalista in provincia di Messina

Dopo i comizi e gli scioperi vittoriosi di Nizza Sicilia, l'idea socialista si propaga rapidamente in tutta la provincia.

Sorgono o risorgono leghe e unioni operaie con spirito combattivo ovunque.

I propagandisti e organizzatori di Messina e della vicina Nizza sono ovunque richiesti in provincia, ma non possono... moltiplicarsi.

Recentemente ad Alì Superiore fu tenuto un pubblico comizio contro il caro viveri, che destò un gran fermento nel paese.

La piazza principale, ove furono improvvisate le tribune, era gremita di popolo.

Parlarono acclamatissimi per circa due ore complessivamente, i compagni Feliciotto Pietro e Antonio Romeo di Nizza, il compagno Vincenzo Melodia di Messina e i fratelli Bonura di Alì Superiore.

La propaganda massimalista suscitò grande entusiasmo tra i lavoratori. Il compagno Romeo dimostrò luminosamente ove risiede la causa vera dei disagi del popolo e ne additò gli estremi rimedi.

Il compagno Melodia, dopo una minuta analisi della situazione nazionale e internazionale, esortò i lavoratori a tenersi pronti a raccogliere prossimamente i frutti dei grandi sacrifizi e delle tenaci lotte sostenute dai lavoratori, e a collaborare coi compagni di altri centri proletari nella suprema e decisiva azione, che per la conquista del potere, promuoveranno gli organi direttivi del nostro Partito.

Dimostrò tra grandi applausi, l'inutilità di ogni riforma legale e l'assoluta necessità delle soluzioni radicali e... sbrigative.

Finito il comizio in piazza, ne fu improvvisato un'altro negli ampi locali dell'« Unione Operaia » ove gli oratori suddetti parlarono per più di un'ora a quei bravi lavoratori, avidi di conoscenza del grande ideale socialista, ch'è pochissimo noto in Sicilia.

Qui la politica elezionistica è un fenomeno sorpassato e l'entusiasmo è grande per l'azione diretta. Si acclama da tutti alla Russia e all'Ungheria bolscheviche.

A Santa Teresa i compagni Romeo e Feliciotto hanno parlato efficacemente ai lavoratori, malgrado le ostilità della Pubblica Sicurezza.

Ad Alì Marina il compagno Melodia, per la sua propaganda socialista, ha fatto venire una colica al Sindaco.

A Nizza Sicilia il maresciallo dei carabinieri si lagna che, a causa della incessante propaganda socialista non ha potuto ottenere la licenza ed è costretto a stare sempre vigile... Il Regio Commissario, barone Grasso Arontola, perchè invece di starsene sempre a Messina — come al solito — è spesso costretto a venire a Nizza col primo treno e partire con l'ultimo, perdendo così molto sonno. Poveretto: ci fa compassione!

A Mandanici sabato scorso, il compagno Melodia tenne un comizio nella piazza principale del paese, parlando a tutto il popolo: uomini e donne, dalle ore 10 alle 11 di notte, al chiaro di luna! e poi dalle 11 alla mezzanotte nella sede dell'organizzazione dei contadini, suscitando nel popolo un'entusiasmo indescrivibile per il Socialismo. Egli allietò moltissimo l'animo del popolo oppresso, ma guastò gravemente la digestione dei poveri... ricchi, che dal loro club udirono tutto....

A Fiumedinisi i compagni del luogo stanno preparando un comizio pubblico per sabato prossimo. Vi sono stati invitati i compagni Melodia, Romeo e Feliciotto.

Ai valorosi compagni messinesi vada il nostro compiacimento per la loro entusiasta e tenace opera di propaganda e di redenzione dei forti lavoratori di Sicilia.

Da Ponticelli

Dalla vergogna al disonore

L'oscena tregenda continua.

Le male arti e la perfidia di un essere innominabile; l'odio livido e feroce scaturente dall'animo abbietto di alcune putride figure, paurose di una borsa frutto di illeciti guadagni, hanno avuto ancora ragione della condotta fiacca e supina di un Maresciallo dei R. C. che in così ibrido connubio si è reso irresponsabile dei propri atti.

La paura li assale al pensiero che le turpitudini commesse siano palesate; il colpo manca per disfarsi in blocco dei temibili avversari ed allora la sozza bava trasmutatasi in frode e calunnia cerca imbrattare colui che, per ragioni delicatissime, non può parare la sconcia prodezza.

Il nostro migliore amico, studente e malato per giunta, fatto bersaglio della più iniqua delazione è sbalzato lontano, lì in Dalmazia, senza aver avuto neanche il tempo di salutare la famiglia ed i compagni tutti.

Il cinismo di costoro, pari a quello del brigante appostato dietro la siepe non vale una rampogna nè desta rancore.

Compassione e pietà per la loro miseria morale perchè non comprendono che le persecuzioni nobilizzano la nostra battaglia, che è santa contro simile canaglia.

Tutto hanno perduto, stima, dignità, onore, son caduti da vigliacchi nel fango e nella vergogna sotto il peso della più infamante azione. Spie false e bugiarde.

Ed il popolo, quel generoso popolo che in un momento di furore passionale li inchiodò alla gogna e più non li volle, vede e giudica ed il suo giudizio è inesorabile, tremendo, terribile.

Il compagno Vernellati Filippo contro cui più si è accanita la banda delatrice Perillo e Sagrestia ha ottenuto la libertà provvisoria ed è tornato fra noi. Fra giorni saranno escarcerati quei 15 disgraziati cittadini che senza aver commessa alcuna colpa son detenuti da circa un mese.

Il compagno inviato in Dalmazia e Eduardo Grieco, tenente di fanteria e studente universitario uno dei nostri più valorosi e simpatici giovani compagni. Gli mandiamo un saluto di commossa solidarietà, omettendo la solita ossosa protesta.

Da Scafati

La coscienza degli operai organizzati per lo sciopero del 20-21

Gli operai organizzati di Napoli hanno ancora una volta confermato la loro compattezza agli ordini che vengano emanati dalla Confederazione Generale del Lavoro e dal Partito Socialista.

Durante questo sciopero di protesta non si è verificato nessun atto di cruminaggio, ciò è la prova lampante che questi operai si son formata una vera coscienza, è una prova chiara che essi han compreso qual'è la forza dell'organizzazione.

Lunedì 21, il direttore dello stabilimento—Società Cotoniere Meridionali — mandò in giro per le case degli operai (che trovansi a Scafati e paesi circonvicini), i capi fabbrica, i quali recavano agli operai la notizia che dovevasi ripigliar lavoro alle ore 13, per ordine della Camera Confederale del Lavoro.

Gli operai, fedeli all'organizzazione ed ai suoi dirigenti, si trovarono tutti ad orario in piazza e si fermarono lì mentre porzione di essi veniva ad assicurarsi dell'ordine presso i suoi dirigenti.

Immediatamente fu mandato il bando per il paese per avvisare agli operai che non si fossero preoccupati di aver sentito suonare la tufa che abitualmente suona prima del lavoro.

A queste manovre di menzogneri non ne erano assenti i tutelatori dell'ordine pubblico, e per questo pagati appositamente

Il fascio dei masnadieri

Il circolo liberale locale, pubblicò con appositi manifesti d'essersi costituito in *fascio dell'ordine;* mentre la cittadinanza ha dovuto convincersi ch'essi avevano formato il *fascio dei Masnadieri*, perchè, appena dichiatasi il giorno 19, e già il mattino del 20 dovette notare il pubblico che era avvenuto il furto dell'insegna della Camera del Lavoro e avevan sfasciato alcune serrature di località private.

Quale figura hanno fatto le autorità quando la cittadinanza ha saputo che il maresciallo dei Carabinieri e il Delegato di Pubblica Sicurezza erano in piazza quand'è avvenuto il furto?

Il prefetto di Salerno darà uno spostamento di punizione ai suoi agenti, o invecesi dichiarerà loro complice?

Ciò non ci farebbe meravigliare perchè sappiamo che il pesce puzza dalla testa e che al disopra di dette autorità vi è ancora un ministero, un governo, che permette le più sozze vigliaccherie, sempre che sian fatte contro gli operai, contro i socialisti.

Ma il tempo vola, il giorno s'avvicina e la vendetta sarà fatta.

Da Valle di Pompei

Gli operai di questa Camera del Lavoro non hanno mancato ad attestare la loro solidarietà con quegli operai coscienti che hanno pi egato le braccia nei giorni 20 e 21 per protestare al ritiro delle truppe dalla Russia e dall'Ungheria, smobilitazione generale dell'esercito e Amnistia per tutti i condannati politici e militari a causa della guerra.

Gerente Responsabile ADOLFO MUSTO

Stab. Tip. G. Cozzolino - Via Pignatelli 47-48

G. Angelone & R. Pecoraro

NAPOLI — Via Salvatore Fusco, 18 — NAPOLI

(A VIA DE PRETIS)

Telefono 17-07

SPECCHI - CRISTALLI e VETRI

VETRI STAMPATI e RIGATI

Decorazione Artistica a Smeriglio ed a Colori

Molatura ed arrotatura di Cristalli e Specchi

Specialità per lavori in Vitrage

COOPERATIVA AGRICOLA e di Consumo

Società Anonima a Capitale Illimitato

PONTICELLI (presso NAPOLI)

TRANSATLANTICA ITALIANA

Sede in GENOVA — Sede in GENOVA

SOCIETA' DI NAVIGAZIONE A VAPORE

Servizi postali celeri regolari con i più grandi e nuovissimi vapori per

Rio Janeiro - Santos - Montevideo

Buenos-Ayres - New-York e Philadelphia

CABINE DI LUSSO E TELEGRAFO MARCONI

Uffici della Società a NAPOLI in Via Guglielmo Sanfelice N. 8 e Via Depretis N. 89-91